

Salvare il futuro. Dall'homo hybris all'homo pathos.

di Marco Manzoni

Moretti&Vitali

Quando Marco Manzoni mi ha proposto di leggere il suo testo, vi ho trovato una significativa sintonia di prospettiva con argomenti che interessano anche a me, tanto che ho subito pensato alle parole che Proust consegna al suo *Il tempo ritrovato*. “Ogni lettore quando legge, legge sé stesso e con ciò si prende la responsabilità nel dare valore, significato, a volte persino conclusione al libro in questione”. Ho dunque deciso di pubblicare questo libro per renderlo fruibile ad altri lettori. Tuttavia mi sono chiesta da quale parte cominciare a presentarlo, vista la ricchezza di traiettorie di pensiero e di suggestioni che offre.

In effetti sono traiettorie che diramano in varie direzioni, intrecciandosi in un gioco di rifrazioni e riflessioni speculari che delineano ad un tempo complessità e fondamento. Scegliere un filo piuttosto che un altro mi è difficile. Non posso sfuggire alla sensazione di amputare, trascurare aspetti importanti, ridurre a oltranza, ma tant'è, è cosa pressoché inevitabile.

E allora comincerò più che altro dal sentimento che nel suo insieme ha evocato in me: si tratta di un libro che testimonia l'appassionata aderenza del suo autore ad un portato umano e civile complesso, aperto sugli aspetti orizzontali e su quelli verticali della vita: un argomentare che rimane aderente ai fatti storici e nondimeno apre l'animo al trascendente e ad un continuo affascinante rinvio. Manzoni è rimasto fedele nel tempo ad un portato che sembra prendere forma e rivelarsi via via nel suo senso sempre più intimo e compiuto, trasversale, quasi a delineare una piccola cosmologia. Il timbro della scrittura è schietto e diretto, quasi giornalistico. Rivela una chiarezza di ideazione e un'autenticità di intenti sottesi da una profondità di sentimento fondata nell'esperienza, priva di svoli e compiacimenti di sorta.

Mi piace anche sottolineare che il libro esce in una nostra collana che ha preso le mosse da Edgar Morin, Mauro Ceruti e Gianluca Bocchi, noti epistemologi della complessità, che significativamente si intitolava “Turbare il futuro”. Tra turbare e salvare il futuro vi è una linea di continuità che si dà per una sorta di gioco speculare fra gli opposti ed è anche rappresentativa della nostra opzione editoriale di fondo.

Certamente il futuro è stato turbato abbastanza, molto più e molto peggio di quanto si poteva immaginare e adesso, in questo presente di angoscia collettiva che ci porta turbamenti e confusione ogni giorno di più, la domanda che palpita in queste pagine è: riusciremo infine a salvarlo questo nostro futuro? come? E ancora: di quale normalità si va parlando se quella da cui proveniamo ci ha portati allo stato di smarrimento e di angoscia attuali?

Le risposte, che pure vengono suggerite e argomentate con la passione del dettaglio e con una sorta di *repetita iuvant*, nella sostanza rimangono in sospeso e altro non si potrebbe fare perché l'incertezza e la complessità sono le cifre del tempo che ci tocca vivere e più radicalmente sono le cifre della vita stessa, sospesa tra il nascere e il morire. E' questo che fa Manzoni: entra nel pensiero della complessità e, diciamolo pure, del dissenso colto e appassionato per tessere una rete (di salvataggio) di argomenti che divengono chiavi importanti di lettura psicosociale. Il suo è un pensiero che oltrepassa i luoghi comuni e la convenzionalità, di certo è un pensiero attraversato dal *pathos* e dalla fatica che comporta questa scomoda posizione.

La complessità si riferisce alle tante variabili intrecciate, visibili e no, che entrano in gioco nella vita sociale e del pianeta, nonché nell'animo individuale. Vi è sempre la percezione della totalità del sistema visto appunto in tante sue varianti. Totalità che è stata frammentata dallo sviluppo del pensiero unilaterale e razionalizzante e che è andata in mille pezzi proprio come va in mille pezzi la

psiche individuale quando subisce un trauma. Dunque l'argomentazione di Manzoni si oppone ad ogni riduttivismo e rifiuta quasi per metodo il pensiero assertivo che presume di comprendere in modo lineare il rapporto tra cause ed effetti, tra domande e risposte.

A sostegno di questa visione Manzoni intreccia la propria voce a tante altre autorevoli ed ispirate che, ciascuna con la propria peculiarità e col proprio timbro particolare, si integrano fra di loro e offrono un filo alla grande e necessaria tessitura di una visione critica animata da una medesima *weltanschauung* di fondo che mentre si definisce nelle sue articolazioni interne, si apre all'altro e all'ignoto, oltrepassando il linguaggio meramente razionale per accogliere gli altri linguaggi che formano l'identità individuale e collettiva. Il linguaggio del cuore, quello che secondo Pascal, "la ragione non può capire", il linguaggio del corpo, delle emozioni, della memoria profonda.

L'idea stessa di tempo solo lineare, proteso verso il progresso che viene fatto coincidere con quello di scienza, tecnica ed economia, nonché con le astrazioni mentali figlie del "*cogito ergo sum*" cartesiano, viene problematizzata, vista nei suoi risvolti d'ombra, quelli che il pensiero medio collettivo, disperatamente conformista e piccolo borghese, non coglie, peggio non sospetta nemmeno, salvo poi venire sommerso dal rimosso che torna assumendo i volti tremendi che la cronaca sciorina nelle nostre giornate, lasciandoci sempre più sgomenti, confusi e con un crescente senso di impotenza. Il problema è, ci dice Manzoni, che la forza vitale maniacalmente protesa al progresso e alla velocità performante, se non è mediata dal senso etico ed estetico della vita, trasfigura nel suo lato oscuro. Il progresso tecnico-scientifico e razionale dell'occidente che di per sé è una forza propulsiva importante che certo non va negata per i grandi vantaggi che ha comportato, non si è accompagnata al progresso etico e all'umana sensibilità, anzi sembra ad esso inversamente proporzionale. Il senso del limite sembra essere sparito dalla vita, come se un albero nella sua naturale spinta ascensionale potesse crescere all'infinito, come se si potesse prolungare la vita all'infinito. Il film che ha avuto tanto successo "Guerre stellari" che Manzoni cita fra i tanti esempi che fa, è una metafora di questo passare della forza al suo lato oscuro.

Cinque virus vengono individuati, cinque paradigmi del male della modernità. Ciascuno di questi virus era presente anche prima della pandemia che sembra il compimento di una tragedia annunciata e sempre sottovalutata. Il rischio di fondo è quello di approdare ad una concezione *postumana* con le sue ricadute concrete sul comportamento: approdare appunto alla morte di ogni etica, di ogni estetica, di ogni senso, sull'altare di un presunto progresso che trasforma l'essere umano in una macchina manovrata da chissà quale intelligenza artificiale, da robot sempre più sofisticati e ovviamente senza calore umano. Il "*Dio è morto*" di Nietzsche è figura di questa *hybris*: muore con Dio la bellezza, l'amore, la compassione, il senso. Muoiono i valori umani, appunto, l'anima individuale e del mondo. E allora tutto diviene lecito. I crimini lasciano indifferenti perché, forsanche per sopravvivere, ci anestetizziamo. Muore la dimensione femminile della psiche che è portatrice di umani valori. Vorrei aggiungere che il femminile non coincide necessariamente con la donna in senso letterale, ma con la donna che abita la psiche di tutti gli individui sensibili, e questo libro ne dà testimonianza perché sono soprattutto voci maschili intrise d'anima quelle che prendono parola nelle pagine. Direi voci che si oppongono di fatto al patriarcato senza farne un'ideologia ma testimoniandolo in diretta.

Tra microcosmo e macrocosmo vi è una linea di continuità: quella che hanno cercato e testimoniato molti poeti, mistici, artisti, e anche quei filosofi che si interrogano veramente sulle cose del mondo perché socraticamente sanno di non sapere ma sono appassionati ricercatori di sapienza, e desiderano mettere in pratica la loro visione.

Sono queste le figure dell'uomo *pathos* che si contrappongono per ineludibile necessità all'uomo *hybris*, senza luce, senza palpito, senz'anima, forgiato dalla vulgata modernista. Questi individui

sono intrinsecamente anticonformisti e controtendenza e sono gli interpreti più profondi, più liberi e visionari della realtà, quelli che con la loro opera mettono ancora in contatto il mondo interiore con quello esterno e patiscono sulla propria pelle il conflitto di questa tensione tra i poli opposti. Sono i creativi di ogni tempo. Anche a questo allude Marco Manzoni riprendendo implicitamente un argomento molto esplorato dalla psicoanalisi.

L'importanza degli individui creativi è stata oggetto di molti studi per via della loro capacità di anticipare il modo di trasformazione più elevato possibile per l'epoca, attingendo ancora alla sua totalità e rilanciandone la necessità umana e sociale.

Ma cosa c'è, si e ci chiede Manzoni, sotto la tendenza al superamento di ogni limite, verso una velocità assurda della quale l'anima non può tenere il passo, lei che ha bisogno di silenzio, di lentezza, di percorsi labirintici? Lei che ha bisogno di sostare, riflettere, contemplare, percepire la sacralità delle cose? Cosa c'è insomma dietro alla tendenza verso il postumano? In questo caso la risposta è piuttosto semplice: vi è l'estrema illusione di eludere il degrado della vecchiaia, in buona sostanza di eludere la cosa che fa più paura, cioè la morte. Eludere il vuoto di senso che paradossalmente riempie le giornate convulse votate alla performance e che stordisce la coscienza ammorbata dai *virus*. Manzoni li analizza in dettaglio offrendo un importante e sentito paradigma critico.

Né è secondario il fatto che questi temi lui li abbia trattati da sempre organizzando convegni dedicati con l'intenzione di riconnettere le voci, gli sguardi, le prospettive. Riconnettere proprio quello che lo sviluppo unilaterale ha smembrato e scisso al suo interno spezzettando l'unità della coscienza individuale e del cosmo al punto da dare vita ad un tremendo circolo vizioso tra frammentazione interna ed esterna, tra micro e macrocosmo. Riconnettere è una funzione erotica che contrasta quella astratta del *logos*, atta a dividere. Naturalmente ci vogliono entrambe, ma è la prima ad essere stata rimossa e dimenticata benché l'argomento in sé si antico.

L'autore sottolinea che questa scissione è strutturale al nostro tempo: inizia con la scuola dove viene insegnato e valorizzato il pensiero astratto, il "*cogito ergo sum*" di *cartesiana memoria* a scapito delle altre intelligenze. Il *logos* a scapito dell'*eros* appunto, il pensiero e la sensibilità maschili a scapito di quelli femminili, con le ricadute disastrose che conosciamo. Viene inseguito il tempo lineare a scapito di quello circolare che implica la memoria e la possibilità di elaborare un senso di identità pieno e consapevole. Senza memoria l'identità è un abbaglio, un errore, una fuga maniacale dalla realtà della psiche. È una tremenda *hybris* che approda a falsa coscienza. Per contro un vero progresso è pensabile solo in relazione al progresso della coscienza intesa nella sua totalità.

Sarebbe necessario un rovesciamento radicale di prospettiva. Manzoni ne parla assieme agli altri ai quali ha scelto di dare voce. Ad ogni *virus* corrisponde un rimedio possibile. La speranza di un futuro da salvare, confluisce in un'idea di rovesciamento del paradigma esistenziale che ci ha portati sin qui, nel cuore di tenebra di una pandemia che sembra essere la conseguenza dei *virus* che erano già presenti e di cui non ci si è occupati abbastanza e abbastanza in tempo. È assolutamente urgente recuperare i valori umani, femminili in senso lato, cioè trasversali ai generi, accanto a quelli dello sviluppo della scienza, della tecnica di impronta maschile. Per *sentire* il senso della vita occorre recuperare il rispetto e lo stupore verso il mistero, l'indicibile che si manifesta sulla soglia tra il mondo interiore e quello esteriore, la sacralità dei fenomeni, la tensione verso un oltre indicibile. Recuperare il valore della cultura e della bellezza. Certo non è facile. Innanzitutto bisognerebbe abituarsi a vedere i due lati dei fenomeni, quelli di superficie e quelli nascosti nei risvolti d'ombra. Bisognerebbe prendere atto di quanto dannoso sia fare coincidere il valore della vita con quello puramente materialista. Bisognerebbe capire quanto *logos* ed *eros* debbano viaggiare intrecciati e solidali l'uno all'altro. Per dirlo con il linguaggio delle neuroscienze,

occorrerebbe comprendere quanto il cervello destro e quello sinistro facciano parte della medesima mente. Trascurarne uno dei due è un disastro che rompe le connessioni, una malattia che può diventare senza ritorno.

Occorrerebbe insomma una coscienza doppia, capace di mettere in relazione i poli opposti dei fenomeni e di scorgerne le connessioni interne e capace di prevedere le possibili ricadute dei propri comportamenti sul futuro.

Non è dir poco, e lo dico con l'inquietudine di rendermi conto di quanto distanti siamo da una simile prospettiva che ha in sé il carattere dell'utopia, ma del resto l'utopia rimane un faro di orientamento purché certo se ne misuri il valore simbolico.

Come ha detto Lionello Sozzi, letterato che io ho molto apprezzato, illustre francesista morto qualche anno fa e col quale ho avuto il piacere di scambiare pensieri in libertà in occasione del suo ultimo libro da noi pubblicato. In un suo precedente libro, *Il paese delle chimere*, alias delle utopie, immaginare un oltre spirituale e di armonia, per quanto chimerico possa essere, determina l'orientamento delle idee e del comportamento, e per quanto le realizzazioni concrete siano distanti dal sogno in sé, saranno sempre meglio e di più di quelle che scaturiscono da una mente disincantata e nichilista, che non sogna e non desidera più niente.

Mi piace concludere con un brano rubato alla migliore fantascienza. Lo prendo in prestito da Edgar Morin che - in *Conoscenza, ignoranza, mistero* (Raffaello Cortina, 2018) - a sua volta l'ha preso in prestito da *Fondazione*, di Isaac Asimov, straordinario scrittore che si è occupato con vera intuizione visionaria del rapporto tra uomo e macchina, anticipando come sa fare certa fantascienza scenari che si sono verificati e che continuano a verificarsi.

“I saggi di un formidabile impero intergalattico in decomposizione creano nel pianeta Terminus una Fondazione per salvaguardare enciclopedicamente tutte le conquiste scientifiche e tecniche della loro civiltà, al fine di sfuggire al declino e alla morte. Tuttavia il declino prosegue, ma, nel momento in cui pare irrimediabile, i superstiti vengono a conoscenza di un messaggio ologrammatico del defunto creatore della Fondazione. Esso rivela che questo era un pretesto per dissimulare la creazione di un'altra fondazione, destinata a sviluppare unicamente i poteri spirituali, i soli validi, i soli benefici, i soli capaci di favorire un bon vivere. Questa fondazione vivrà”.

Le due fondazioni di Asimov esprimono le due avventure della mente umana. Optare per l'una o per l'altra fa la differenza. E per dirlo con Carlo Sini (in *Le arti dinamiche*), importante è mettere a fuoco “il sogno che ci sogna”, sapendo che è un sogno, certo, e sapendo che la distanza dalla realtà concreta a volte è incommensurabile ed è piena di inganni, false aperture, falsa coscienza. E sia. In ogni caso il sogno che ci sogna fonda la nostra identità e orienta il nostro comportamento nel mondo impedendoci di caracollare ciechi per la via come fossimo fantasmi violenti o obnubilati, usciti dal delirio di un folle ubriaco.

Credo che salvare il futuro abbia che fare con questa consapevolezza. Il libro di Marco Manzoni apre ad uno scenario che è ad un tempo concretissimo (purtroppo) e possibilistico, cioè attraversato da speranza. Ad ogni *virus* corrisponde un possibile rimedio. Prenderne coscienza è il primo passo, non sufficiente, certo, ma necessario ad invertire la rotta di quel viaggio appassionato che comunque è la vita. Faccenda serissima ma, aggiungo, che si può imparare ad affrontare con socratica ironia, ovvero non prendendo del tutto sul serio il proprio limitato Io.

Carla Stroppa